

ANALISI POLITICA GENERALE

L'elemento di novità della mozione unitaria uscita dal congresso di maggio consisteva sostanzialmente nel tentativo di collocarci, come LOC, "nel più ampio movimento di massa che resiste al tentativo di ristrutturazione capitalistica".

Si cercava in questo modo di dare un respiro più ampio, più vasto, alle lotte degli obiettori, che la LOC aveva sempre sostenuto. Questo significava ricercare una serie di interventi e di iniziative unificanti che permettessero al movimento di riconoscersi, di mobilitarsi, di incidere nel paese e conseguentemente di allargarsi. Significava comunque uscire da una situazione ghettizzata per riproporsi all'attenzione del paese con una analisi più profonda del sistema militare, italiano ed internazionale; analisi che avrebbe permesso di superare l'impressione che la LOC dava, all'esterno, di sostenere un antimilitarismo morale, e non invece profondamente politico e anticapitalista.

E' anche importante riconsiderare il clima politico in cui si è svolto il congresso straordinario: la situazione prelettorale, la candidatura del partito radicale, con il peso che questa ha avuto all'interno della LOC, fino a determinare la necessità politica della sua compattezza, la politica della sinistra rivoluzionaria per il governo delle sinistre, l'adesione esplicita (vedi comunicato stampa del 27-5-76) all'ipotesi di governo delle sinistre, che aveva permesso alla LOC di inserirsi nella battaglia politica, denunciando l'impossibilità per la sinistra di candidarsi con successo alla gestione alternativa del potere senza la elaborazione di una strategia, da una parte tendente ad impedire una possibile utilizzazione delle FF.AA. in senso golpista o comunque limitatrice dell'autonomia di decisione politica del paese, e d'altra parte che avesse la forza di proporre un modello di gestione dello stato e dei meccanismi produttivi alternativo a quello gerarchico e militare.

Il 20 giugno non ha dato i risultati sperati e comunque la situazione politica è profondamente mutata. E' nato il governo delle astensioni, si è accentuata la crisi della sinistra rivoluzionaria; vedi il congresso di Lotta Continua e il dibattito relativo alla unificazione di AO e PDUP.

E tutto questo in un clima di crisi economica sempre più rigido e teso a piegare l'unità e la forza del movimento operaio e di classe, con il ricatto dei sacrifici, della disoccupazione crescente, dell'occupazione precaria.

La situazione che sta vivendo il paese in questo momento è tra le più gravi, forse la più grave dal dopoguerra ad oggi, se osiamo fare il confronto con gli anni 50/60, ed è ancora più aggravata, secondo noi, dalla situazione del quadro politico, che vede la sinistra classica, istituzionale, piegare la propria forza, contrattuale e di opposizione, al ricatto della classe dirigente e della D.C.

Non a caso assistiamo al rifiorire della strategia della tensione, necessario corollario della crisi creata e accentuata dal capitale monopolistico, gestita, come sempre, dalle forze dello stato: strage di Roma, strage di Milano, strage di Brescia, falliti tentativi di strage ad Aversa etc. che tendono a riportare il paese in un clima di scontro diretto e a piegare l'opposizione delle forze operaie con il ricatto della crisi politica.

ANALISI DELLE FF.AA.

Venendo specificamente al problema delle FF.AA. l'anno appena finito e le prospettive future hanno confermato, in modo molto esplicito, le due tesi che il nostro movimento ha sostenuto nel giudizio sull'apparato militare:

- 1) la composizione a prevalenza professionale, non popolare e tanto meno controllabile nei suoi gangli vitali
- 2) la funzione di apparato istituzionale adeguato alla repressione diretta e indiretta come ricatto ideologico contro ogni rottura rivoluzionaria e la funzionalità al progetto di uscita dalla crisi come piano guidato istituzionalmente e internazionalmente sulla logica della accumulazione capitalistica contro la soddisfazione dei bisogni popolari.

Riguardo il primo giudizio ci pare confermato soprattutto dalla doppia manovra di riduzione quantitativa degli organici di circa il 30% e del corrispondente ampliamento qualitativo di attribuzioni professionali, indennità di specializzazioni e riorganizzazione delle unità operative connessa a nuovi stanziamenti per il rinnovamento degli armamenti. Guardando oltre la cornice di questo processo di "modernizzazione" appare chiaro il quadro della reale finalità che si colloca nella ricerca del ripristino di credibilità della gerarchia militare, agganciata a rivorniciate finalità istituzionali (la difesa che si richiama alla resistenza nella celebrazione del 25 aprile, il regolamento di disciplina che richiama la costituzione nel regolamento Lattanzio), che ricerca (e trova) consensi più ampi dei soli settori moderati nascondendosi nelle necessità tecniche, professionali, scientifiche, del nuovo ruolo sociale delle forze armate. Il processo in corso (e già in stato di avanzata realizzazione) conferma la nostra tesi della falsità della impostazione classica del problema militare nei termini di esercito professionale o a leva popolare in quanto la composizione è chiaramente funzionale a obiettivi che ne possono essere controllati e tantomeno coincidono con gli interessi popolari. Ciò che va sempre più confermandosi (come piano di razionalizzazione) è l'accentuata separazione decisionale e operativa dell'apparato militare nella funzionalità di questo processo al modo nuovo di autoconcepirsi del capitalismo come sistema nel quale lo stato ha la forma del denaro (per cui piano di capitale e repressione istituzionale sono elementi intrecciati in una stessa logica astratta che è quella del profitto).

Il secondo giudizio è confermato da numerosi elementi tra cui i principali appaiono: il potenziamento dei Carabinieri (proprio per mettere al riparo la funzione di repressione interna da processi conflittuali come avvengono nella pubblica sicurezza); i numerosi interventi nei casi di sciopero (dagli ospedaglieri ai ferrovieri); la redistribuzione delle forze sul territorio su linee molto più arretrate, intorno alle zone industriali, rispetto alla strategia della difesa dei confini e per un piano di guerra totale che calza soprattutto per il soffocamento delle rivolte interne; la bipartizione delle forze armate in reparti totalmente manovrabili od altri parzialmente soggetti a unicità di comando; l'acquisto di un armamento polivalente, valido sia sul piano

interno che come appoggio per st. ogie NATO . Elementi questi giustifi-
cati da motivazioni strategiche riappare in tutto il loro terrorismo
ideologico nell'ultimo consiglio coi ministri degli esteri della NATO
in cui al rigetto della proposta di Bucarest per la rinuncia reciproca
ad usare per primi armi nucleari ha fatto riscontare un rilancio dei pia-
ni per armamenti contro il pericolo armato dall'est. Tuttociò al fine
di rendere difesa esterna ed interna funzionali ad un identico segno
repressivo fornendo alibi per il mantenimento di una situazione di sfrut-
tamento e di repressione. Sempre in questa logica l'unità sostanziale
di repressione interna e strategica Nato occorre accennare alle nuove sor-
vità militari in Sardegna (che ridicolizzano il piano di riduzione delle
servità militari in altre zone italiane) e lo spostamento delle forze
nel territorio sud del nostro paese in connessione con interessi imperia-
listici nel mediterraneo e nel Medio Oriente in particolare (manovra a
cui è concesso lo stanziamento di investimenti per la marina, arma a pre-
valente funzione offensiva).

Ma il fatto che più specifica la ricerca di un nuovo volto delle nostre
FF.AA. della continuità della sua funzione antipopolare è l'aumento di
bilancio che raggiunge il 12% delle entrate statali (11,53) presentandosi
come il più alto degli ultimi tre anni e giustificato con i progetti di
investimenti presenti funzionali ad una fuoriuscita dalla crisi in
quanto promotori di un potenziamento dell'industria, creatori di nuovi
posti di lavoro, aperti ai mercati esteri (con benefici effetti sulla
nostra bilancia commerciale) e stimolatori di nuove tecnologie. Con que-
sta logica "modernista" attenta più al profitto che all'a rendita, si ar-
riva così ad un bilancio per la difesa del '77 di oltre 4100 miliardi
(se si comprendono i circa 560 miliardi per le pensioni trasferiti nel
bilancio del tesoro) è quasi 3400 miliardi in dieci anni di investimen-
ti in armamenti . I contenuti delle formule riconversione industriale,
investimenti produttivi, nuovi posti di lavoro, produrre per l'esporta-
zione, vengono dunque mostrati in tutta la loro logica funzionale ad un
internazionalismo del profitto, del progresso tecnologico (a cui ogni-
tanto sfugge qualche ICMESA), della salvezza dell'economia che nessun
aggancio ha con chi lotta per sostenere i propri bisogni. E sempre que-
sta logica richiama il nuovo piano energetico che tanti agganci ha con
la sua possibile utilizzazione militare e che racchiude in sé tutti gli
elementi specifici della società in cui viviamo, dalla dipendenza dalle
multinazionali, al suo intreccio con l'apparato statale, dalla insicu-
rezza alla incontrollabilità, dal vincolo imposto alla ricerca scientifi-
ca alla preordinazione delle scelte produttive, dall'incertezza perma-
nente al ricatto ideologico militare continuato.

Il quadro preoccupante fatto delle scelte militari del nostro paese
non rappresenta che la forma parzialmente controllata da una elevata ca-
pacità di lotta del movimento operaio del nostro paese, della sostanza
che internazionalmente hanno le forze armate come produttrici di "dit-
tature militari come manifestazioni fisiologiche del capitalismo contem-
poraneo" (come affermato nell'ultima sessione del Tribunale Russel 2°)
che vediamo dispiegate nella loro brutalità e conseguenzialità nella
quasi totalità dell'America Latina, in alcuni paesi dell'Africa, In Tha-
ilandia, nella guerra libanese e in ogni operazione di soppressione del-
la libertà della vita per la libertà del profitto.

Ritornando alla situazione italiana occorre richiamare almeno due fatti
che manifestano l'oscura configurazione pubblica delle FF.AA.: intervento
in Friuli e la proposta del servizio militare volontario per le donne.
Il primo ha manifestato l'incapacità assoluta delle FF.AA. di organiz-
zare operazioni di difesa civile sugli stessi terreni nei quali la sua
presenza più massiccia e migliore l'organizzazione e di riservarsi altre-

4

si compiti di comando e repressivi anche in situazioni di emergenza come questa ricercando ancora la divisione tra popolazione e FF.AA., presentandosi così come apparato separato. Il secondo manifesta la concezione che dell'eguaglianza e della partecipazione popolare all'apparato militare che tende a vedere ogni fenomeno con le sue lenti distorte ricercando una nuova funzionalità al sistema nell'assorbire in sé ciò che ha capito del socialmente nuovo.

Confrontandolo col nostro doppio giudizio sulla composizione e la funzione delle FF.AA. nel nostro paese è molto inquietante trovare il silenzio complice della sinistra storica in questi fatti, quasi a credere che la neutralità dei corpi separati nei processi di cambiamento si ottenga nel cedimento e nella soddisfazione delle richieste razionalizzatrici anziché nello scontro aperto che nechi ogni presunta neutralità degli apparati repressivi dello stato ed esiga un controllo popolare oltre ogni mistificazione ancora interna al concetto di difesa che non si riesce più a riempire di referenti concreti (difendersi da chi, difendere chi). Ben altra portata riconosciamo al Movimento Democratico dei Soldati e alle forze politiche che in essi si riconoscono, soprattutto su alcune lotte che riguardano la tutela dei diritti civili, della salute, del collegamento con la popolazione, anche se ci pare ancora da fare, e da fare insieme, l'ampliamento delle lotte alla funzione dell'esercito al lavoro che si compie al suo interno alla riappropriazione da parte della popolazione della propria difesa e alla utilizzazione delle strutture militari per una difesa civile non soggetta ad unicità di comando da parte delle gerarchie militari.

Solo alcuni dei temi sui quali la transizione ad una nuova impostazione della difesa si può lavorare insieme sfruttando i due elementi specifici che abbiamo: 1° l'inserimento nel sociale (fuori dai condizionamenti della caserma e a contatto diretto con la popolazione), 2° la scelta antimilitarista aperta al progetto di assumersi come popolo la nostra difesa di classe nonviolenta.

IL CONGRESSO STRAORDINARIO DI MAGGIO E LA MOZIONE CONGRESSUALE

Sulla base di questa analisi verifichiamo ora quale è stata la risposta della LOC nello scorso anno, a partire dall'ultimo congresso straordinario. Appaiono sostanzialmente due gli elementi rilevanti, rispetto alla nostra organizzazione, se vogliamo definire le condizioni in cui è maturato e si sviluppa il congresso straordinario di maggio. Da una parte il momento politico estremamente delicato e condizionante caratterizzato anche dalla situazione preelettorale, come già accennato all'inizio della relazione; dall'altra il forte disorientamento subito dalla LOC a partire dal congresso di gennaio, dove avanzano con forza le loro motivazioni gli obiettori di coscienza il S.C. nell'inquadrare la collocazione politica della LOC e con la revisione dell'organizzazione del Movimento. Si afferma che non ha senso un antimilitarismo fino a se stesso, ma solo in relazione alla comprensione e al superamento della violenza insita nelle strutture capitalistiche della società di cui il militarismo è uno dei pilastri, che un'organizzazione che opera in questo senso non può essere verticistica, centralizzata, ma collegata strettamente alle lotte e alle acquisizioni dal basso degli stessi obiettori. L'analisi di questi elementi, unita alla considerazione da parte radicale che la coesione della LOC poteva fornire una facciata più positiva per la candidatura elettorale e alla considerazione più generale della diminuita capacità contrattuale della LOC nei confronti del Ministero della Difesa conclude nell'inutilità di spezzare un movimento, fatto che ne avrebbe frenato ulteriormente la crescita. Questo dato si esprime nella mozione conclusiva dove, nella prima parte, entra per la prima volta la definizione della collocazione politica della LOC nello

5

ambito delle lotte degli emarginati, in senso lato, e rispetto alle forze politiche di sinistra mentre, nella seconda parte si elencano un insieme di impegni misurati soltanto sui desideri di ciascuno, senza indicazioni di priorità, di strategia o di mezzi per poterli realizzare, venendo meno, in una simile circostanza, la motivazione ad un lavoro collettivo, di movimento. Questo fatto emerge da subito se si analizza l'organizzazione interna, infatti il consiglio nazionale non viene eletto né vengono definite le sue caratteristiche strutturali e politiche: sono stati raccolti dei nomi di volontari che si candidavano al momento del fuggi fuggi generale del fine congresso; in seguito si pagheranno queste "frettolosità".

In passato il consiglio era stato sempre una realtà aperta, cioè un'assemblea a cui partecipavano la segreteria, la presidenza e gli interessati dei collettivi, dei gruppi LOC e i vecchi simpatizzanti per portare il loro contributo di esperienza. Nelle riunioni di consiglio nazionale di quest'anno, invece, due consigli su tre sono andati semideserti; i vecchi obiettori se ne sono andati e non ci pare fuori luogo chiacchiere chi potendo dare un minimo di contributo di esperienza se ne è andato con scelte di leggerezza politica o per delusione nella linea politica della LOC. La presidenza inoltre è stata completamente assente dal dibattito politico. In questa situazione la segreteria nazionale viene formata con gente nuova, in parte inesperta o poco interessata, in alcune situazioni come quella romana si inizia quasi boicottati.

Dal congresso straordinario ad oggi

Arrivando ad esaminare l'adempimento della mozione, nella sua prima parte, tra gli impegni politici generali vi era l'apertura alle forze della sinistra, per far ricoprire nei loro programmi i contenuti della lotta non violenta e antimilitarista; ciò era inteso sia nell'ottica della campagna elettorale, sia evidentemente più a lungo termine. Più l'altro tipo di impegno, collegato al primo, era lo sviluppo del S.C.

Subito dopo il congresso ci si è trovati nel pieno dibattito politico della campagna elettorale con una serie di impegni urgenti da assolvere al più presto per rilanciare il movimento. In più, il terremoto nel Friuli del 6 maggio ha posto subito un altro tipo di impegno di cui la segreteria nazionale ha voluto farsi carico, in quanto occasione concreta di verificare uno degli obiettivi politici del congresso, cioè lo sviluppo di un S.C. qualificato. Partendo proprio da questo problema, la segreteria ha elaborato un documento con delle prime ipotesi per un servizio civile in Friuli, ossia ha programmato un intervento a lungo termine, tenuto conto delle caratteristiche politiche (antimilitarismo, non violenza) e di tempo (20 - 26 mesi) del nostro S.C., soprattutto facendo attenzione ad evitare un facile volontarismo, mentre quest'ipotesi di lavoro venivano poi modificate in base alle esigenze e alla situazione verificata sul posto, la LOC faceva pressione al ministero per il riconoscimento immediato di tutte le domande giacenti da oltre sei mesi, per consentire il rapido impiego degli obiettori; si lanciava inoltre un appello agli obiettori di coscienza per proporre loro il S.C. in Friuli e ai giovani della sinistra perché scegliessero l'O.d.C. e il S.C. Il programma a lungo termine comprendeva l'aiuto alla ricostruzione, il contatto con la popolazione per sollecitare una partecipazione attiva, e la denuncia della questione delle servitù militari; in tutto questo sin dall'inizio ci si è posti in collaborazione con le forze di base operanti nella zona sinistra (coordinamento tendopoli, soldati democratici, alcune sezioni locali di partiti). Operativamente, i primi due obiettori disponibili hanno preparato 1° convenzioni con i comuni colpiti per consentire agli obiettori di iniziare il servizio civile.

si é giunti così al corso dei 2_ obiettori che partiranno il 15/1/77. Il ministero per la difesa non si é mosso nemmeno in questo caso; e l'appello agli obiettori, eseguito con gli scarsi mezzi della Loc (menon tre nel fratte mpo i due obiettori comprendevano meglio la situazione) solo a settembre ottobre portava ad un numero sufficiente di obiettori.

Riguardo al dibattito elettorale, mentre ciascuno si é liberamente impegnato secondo le proprie scelte, si é cercato di avviare il confronto con le forze della sinistra, confronto evidentemente non limitato alla campagna elettorale ma a lungo termine, contatti poi continuati per coinvolgere i gruppi politici sul problema della violazione della 77é e sull'esigenza della nuova proposta di legge.

Subito dopo le elezioni ci sono state diverse occasioni di confronto con il partito radicale, non trascurate dalla segreteria nazionale, in occasione del congresso dei nuovi federati e del congresso straordinario del partito radicale.

Sempre in questo periodo é stata organizzata una manifestazione nazionale a Gaeta (3 luglio) per la chiusura del carcere militare. n osservanza di una mozione congressuale distinta da quella principale. Ha avuto un successo limitato a causa del momento politico poco opportuno, al mancato apporto delle forze politiche che l'avevano dichiarato e dello stesso presentatore della mozione oltre che dell'assenza del movimento evidentemente poco convinto dell'iniziativa. Se ne é dedotta la necessità che ai congressi le proposte vengano accompagnate da precise definizioni di come attuarle e da indicazioni su chi se ne fa carico; e che altrimenti il movimento non sia tenuto ad attuare tali proposte anche se approvate formalmente. In ogni caso la segreteria dovrà valutare l'effettiva convinzione del movimento su ciascuna proposta.

Riguardo alla marcia antimilitarista la Loc ha partecipato ma senza una presenza massiccia nonostante la novità di carattere internazionale della marcia. Ritorniamo che questo tipo di manifestazione sia da riesaminare : é evidente infatti che non si mettono in dubbio gli obiettivi antimilitaristi che la marcia proponeva, tuttavia si deve anche chiedere perché la maggior parte degli obiettori non ha risposto

Negli otto mesi sono partiti 10 corsi di formazione alcuni dei quali in autogestione e autogestiti. Gli obiettori del corso di Brescia, seguiti poi da quelli di Parma, Verona, e Ivrea hanno aperto con il sostegno della segreteria nazionale una vertenza per il riconoscimento degli obiettori in attesa da oltre sei mesi, con l'autodistacco. Tale mobilitazione ha oggettivamente contribuito ad accelerare i tempi di riconoscimento delle domande di obiezione e contemporaneamente alla presa di coscienza da parte dei parlamentari sulla necessità di arrivare a una rapida revisione della 772. Segnaliamo a questo riguardo l'interrogazione del P.C.I. e la mozione del partito radicale e il 3 dicembre la presentazione della nuova proposta di legge. Riguardo ai corsi si aggiunge un fatto nuovo che consiste nell'organizzazione sempre più frequente di tali corsi da parte del MIR con l'accentuazione del carattere di autogestione e nell'ambito di questi la proposta di una vertenza tendente ad impedire il comportamento arbitrario del ministero per la difesa. La gestione dei corsi da parte degli obiettori é stata abbastanza partecipata, ma nonostante tutto é rimasta una gestione locale, ossia é stato un modo di operare che, partendo dalla forza di un collettivo o di un coordinamento o dalla volontà di assumersi questa iniziativa, veniva di fatto scaricate su di essi oppure veniva assunta come battaglia personale col risultato conseguente misure diverse nei confronti del Lovadife e una conseguente

Modificando i precedenti testi di modifica della legge la IOC ha rielaborato una propria proposta; la segreteria nazionale con la collaborazione del gruppo radicale, si è impegnata notevolmente nel richiedere la firma a rappresentanti di tutti i partiti escluso il MSI e per discutere con i parlamentari la proposta di legge e in genere il problema dell'O.d.C. Dopo il consiglio nazionale di Settembre, nel quale si chiese a tutti gli obiettori di esprimersi sul testo della modifica, la base è rimasta esclusa, per forza di cose, dalla fase dei contatti parlamentari. Questo inconveniente è tuttavia superabile se ci si prepara a seguire l'iter parlamentare e a prevenire la possibile applicazione della legge per non ripetere il vuoto di iniziativa avvenuto dopo l'approvazione della 772.

La proposta di legge resta uno strumento con il quale perseguire obiettivi più importanti. Riteniamo inoltre che la battaglia della legge vada combattuta considerandola uno strumento con il quale perseguire i veri obiettivi. Convengo sul S.C. - Raccogliendo la proposta della regione Toscana e valutata la possibilità del movimento si è deciso di preparare con debito anticipo il convengo sul S.C. che il consiglio nazionale di Settembre ha poi ritenuto prioritario rispetto al convengo sull'antimilitarismo. La preparazione ha visto il coinvolgimento dei collettivi in servizio civile e dei coordinamenti, ma per cause non dipendenti dalla nostra volontà è stato rimandato fino all'ultima data definitiva del 19 e 20 marzo.

Ciò che è da affermare in modo fortemente autocritico, è il progressivo allontanamento che si è verificato tra segreteria, che doveva esprimere una semplice rappresentanza degli obiettori impegnati nei collettivi locali in servizio civile e nei coordinamenti, e movimento. Questo fatto ci pare vada attribuito ad una doppia sopravvalutazione 1) della reale portata antimilitarista del S.C. che era stata individuata in modo troppo ideale e troppo prospettiva lasciando più spesso affiorare ciò che è implicito nell'alternativa del S.C. senza trovare canali concreti in cui manifestarlo operativamente nel proprio territorio; 2) dei coordinamenti che, nati dall'esperienza dei vari s.c. non hanno la forza (e forse nemmeno la capacità come sono andati costituendosi) di compiere operazioni che investano direttamente l'opposizione alle FF.AA. su obiettivi agibili. Da questa doppia sopravvalutazione è scaturita una segreteria (che il congresso aveva stimolato a compiti strettamente operativi) che cercando di attuare il più possibile la mozione si è trovata scollata dai problemi e dalle maturazioni specifiche degli obiettori in s.c. non rispondendo né alle richieste di chiarimento, di collegamento e di maturazione degli stessi, né alla mediazione uscita dal congresso. Prospettivamente ci pare sia importante ridare ai coordinamenti il ruolo specifico per il quale sono nati (di individuazione, gestione e programmazione di un s.c. sempre più alternativo ed esplicitamente caricato dalle motivazioni di difesa popolare non violenta) lasciando alla segreteria di esprimere, oltre quanto già implicito nella funzione dei coordinamenti, una linea politica con struttura organizzativa strettamente vincolata ai suoi militanti e alle lotte che il congresso ritiene opportuno decidere.

PROPOSTE POLITICHE PER IL MOVIMENTO

Arrivando a delineare alcune linee portanti del nostro movimento ci pare che per cogliere la portata della lotta antimilitarista e dell'alternativa del servizio civile si debba fare perno sulla concezione di difesa, intesa come difesa nonviolenta di classe. Così facendo si offre già un piano critico (un punto di vista di classe) sul quale giudicare il tipo di difesa che viene attuato dagli apparati repressivi dello Stato (collegandolo alla più generale divisione di classe e al relativo scontro nell'attuale livello sociale) e un piano programmatico per riempire di contenuti popolari e nonviolenti l'alternativa sociale e la sua difesa. I compiti che si aprono sono dunque ad un doppio livello (che investe reciprocamente il nostro antimilitarismo e il s.c.):

- 1) la necessità di smascherare continuamente la difesa di stato come difesa di classe neutralizzandone (all'inizio almeno costituzionalmente) gli elementi autoritari e repressivi;
- 2) l'indicazione del s.c. come alternativa sia per l'indicazione di una nuova difesa da parte degli stessi che si debbono difendere dalla violenza del sistema che per i contenuti stessi della vita e del lavoro che in esso affiorano.

Intorno a questo rapporto neutralizzazione (della repressione statale)-socializzazione (della difesa), inserito nell'attuale fase di riorganizzazione capitalistica, si gioca il nostro (molto ampio) spazio di intervento e le proposte che come movimento dobbiamo elaborare e sostenere. Riguardo al primo elemento del rapporto ci pare che sia fondamentale non considerarsi soli o al contrario subalterni alle lotte e ai progetti dei soldati democratici e alle forze che sostengono la democratizzazione delle FF.AA. Se la lotta per la democrazia costituzionale nelle caserme può essere obiettivo comune, occorre d'altro lato utilizzare la nostra organizzazione permanente operante nel territorio per una serie di problemi che dall'ambito interno della caserma si allarghino a tutte le interconnessioni sociali. Di qui allora il necessario collegamento di tutti i problemi delle FF.AA. (dal lavoro che si svolge alla sua funzione, dagli spazi occupati alle sue strutture, dall'incidenza sulla vita circostante alla vita stessa dei militari ecc.) alle forze che lottano nel territorio e non accettano che funzioni di salvaguardia proprie siano delegate a istituti separati, incontrollabili e incapaci di rendere servizi di pubblica utilità. Un compito che a questo proposito possiamo svolgere è allora quello di conquistare nuove funzioni civili delle strutture militari mirando a rompere la separazione militare e ponendo il problema della socializzazione della difesa al primo posto. Nell'ambito di una funzione di difesa civile ci pare da riprendere (soprattutto dopo lo svolgimento della ricostruzione in Friuli e le sue enormi lacune ma in modo più esteso agli squilibri territoriali e settoriali) la proposta di un s.c. nei casi straordinari che costituisca il primo nucleo a controllo popolare di riconversione delle spese militari in civili (come dalla proposta già presentata al consiglio nazionale di ottobre).

Per esaminare il secondo aspetto del rapporto, quello della riappropriazione della difesa, analizzandolo attraverso il servizio civile, occorre che alcune linee portanti siano chiare e si scelgano con precisione (per evitare dispersione di forze) i campi operativi:

- 1) collegamento esplicito con la difesa popolare intesa sia come campo di intervento e di collaborazione con chi va realmente difeso, sia come maturazione della riappropriazione sociale della difesa (e oltre si potrebbe dire della giustizia, della riabilitazione, della malattia) strappandolo a chi ne vuole fare un fatto separato, incontrollabile ed in antagonismo con gli interessi popolari.
- 2) Autogestione intesa come non dipendenza da enti proponenti iniziative

non identificabili con il nostro progetto politico ed in positivo e pro spettivamente come totale programmazione, gestione e contributo autono mo del nostro servizio civile.

3) Ricerca e lotta per la creazione di servizi (e relativi spazi occu pazionali) che rispondano a bisogni sociali e colleghino i beni prodotti ad una qualità di vita antagonista all'attuale sistema produttivo.

4) Costante ricerca di chiarificazione del nostro lavoro volontario non semplicemente come non sostitutivo di posti di lavoro, ma come la voro spontaneo ed autonomo (dando ai due termini i contenuti connessi della creatività soggettiva e della organizzazione di classe.

5) lavoro socialmente utile in quanto non comandato dall'aootenimento del profetto o dal semplice parassitismo (come si configura il tempo-caserma) ma dalla risposta e la produzione finalizzata alla soddisfazio ne dei bisogni popolari.

6) Lavoro politico come configurazione specifica in quanto progettato sempre al di là della particolare funzione sociale e non summissibile da progetti limitati come logica attuazione, ad un campo ristretto. Affinché questi elementi portanti possano essere sviluppati riteniamo fondamentale che si privilegino come luoghi di servizio civile gli organismi di base nei quali ci sia prevalenza di lavoro politico a va ri livelli e contatto costante con la popolazione. Occorre che il mo vimento compia un grosso sforzo per individuare e concretizzare spazi operativi autogestibili dal progetto di lavoro all'attuazione specifi ca, con la garanzia della continuità politica ed operativa da parte de gli stessi che svolgono iniziative di base.

Per la grande maggioranza dei luoghi di servizio civile presso centri già configurati per linea politica ed interventò, appare fondamentale preparare un proprio progetto da dibattere nel corso di formazione e da verificare continuamente con quanti sono disposti a sostenerlo e a proseguirlo una volta terminato il proprio servizio civile.

Schematizzando, alcune scelte che appaiono fondamentali per una gestio ne di un servizio civile "alternativo" sono:

1) Preparare precedentemente il proprio servizio civile rendendolo il più possibile omogeneo e se possibile in continuità con l'attività po litica svolta in precedenza.

2) Lavorare in collettiv su progetti elaborati comunemente e discussi e verificati a fondo enl corso di formazione.

3) Dare continuità al proprio operato in servizio civile nella propria esperienza politica o tramite altre persone o tramite servizi che ga rantiscano spazi permanenti rispondenti alle esigenze create.

Per quanto riguarda i campi operativi al di là del privilegiare quelli di base, autogestiti e a prevalenza di lavoro politico, ci pare impor tante iniziare un confronto che sbocchi nel convegno sul servizio civile di Firenze nel quale lanciare adeguate proposte sulla base delle esperienze in corso.

PROPOSTE OPERATIVE - Riassumendo l'analisi fatta, proponiamo i seguenti obiettivi e i relativi mezzi identificati, lasciando al congresso, at traverso le commissioni, il compito di definire in modo preciso le mo dalità di attuazione, e di individuare con chiarezza chi (organi, coor dinamenti, collettivi o sedi locali) se ne fa carico:

1-Definizione delle linee politiche e di progetti di SC propri della LOC. In questo quadro vanno viste le iniziative:

- a) del convegno nazionale sul SC del 19-20 marzo 1977;
- b) della mobilitazione per la proposta di modifica della legge 772.

2-Rilancio della lotta antimilitarista attraverso:

- a) Iniziative per la conquista dei diritti civili all'interno dell'e sercito e collegamento con le lotte dei militari democratici;
- b) referendum, marce antimilitariste, ecc.

c) Studio dei problemi delle Forze Armate, degli armamenti e della difesa alternative ecc.....

d) sostegno alle lotte degli obiettori totali.

3 - Allargamento del servizio civile attraverso la partenza di nuovi corsi di formazione, intesi come momento di preparazione politica (e non tanto tecnica) al servizio civile, come momento pubblico e di ricerca comune tra gli obiettori, compresi quelli già in servizio. Per i prossimi corsi di formazione, data l'analisi critica fatta precedentemente, occorre unificare i criteri e le modalità di richiesta e di attuazione dei corsi stessi, e preparare una regolamentazione da proporre agli enti e imporre al Ministero.

4 - Comunque, per il raggiungimento degli obiettivi proposti riteniamo che due siano le condizioni da verificare; la prima è il ripensamento dell'organizzazione della IOC, sulla base della critica e dell'autocritica fatta più sopra. La seconda e fondamentale condizione è la riappropriazione da parte del movimento degli obiettori dei suoi temi senza delegarli ai membri della segreteria, attraverso la maggior presenza e partecipazione e coinvolgimento.

Chiudiamo la relazione rilanciando al Congresso i temi affrontati, sperando che il Movimento abbia la volontà di farsene carico.

00000000000000000000

Relazione della Tesoreria nazionale sul bilancio finanziario
della L.O.C. dal 1 maggio '76 al 29 dicembre '76.

E N T R A T E

Quote d'iscrizione	685.000
Contributi	427.500
Vendita materiale vario (manifesti, libri, guide, ciondoli, ecc.)	200.000
Avanzo cassa 1976 (maggio)	246.795
Totale	<u>1.559.295</u>

U S C I T E

Stampa manifesti nazionali o.d.c.	150.000
Contributo pro-obiettori in Friuli	50.000
Acquisto materiale vario	280.000
Francobolli per corrispondenza	136.830
Acquisto materiale P.T.	2.600
Organizzazione manifestazione chiusura carcere Gaeta luglio '76	143.000
Spese riunioni segreteria	74.500
Spedizione manifesti	6.900
Rimborsi spese obiettori sede L.O.C.naz.	209.000
Spese organizzazione congresso Firenze	203.000
Cancelleria	76.600
Carta da ciclostile e matrici	72.650
Foto e rimborsi manifestazione Gaeta 25 aprile	22.700
Rimborso per convegno S.C.	15.000
Manifestazione Napoli 4 nov. e foto	25.800
Affitto sala congresso Roma	38.150
Stampa manifesti congresso Roma (debito)	150.000
Totale	<u>1.656.730</u>

Entrate 1.559.295 -

Uscite 1.656.730 =

107.435 totale passivo

Risultano fuori bilancio le spese d'uso del telefono, della sede e dell'energia elettrica interamente sostenute dal P.R.; le spese di stampa su Satyagraha di diversi numeri di "L.O.C. -Notizie"; la spesa di alcune telefonate interurbane concesse dal COSV; la spesa di lire 80.000 per la stampa di volantini propagandistici distribuiti nelle scuole romane sostenute dalle associazioni scolastiche cittadine.